

## Banca della mafia su Internet

Stavano progettando e lavorando in grande se non fossero stati fermati in tempo dalla polizia sarebbero arrivati a riciclare fino a 1.700 miliardi di fondi strutturali provenienti dall'Unione europea, destinati alla Regione i e giacenti nei conti del gestore della tesoreria, il Banco di Sicilia per l'appunto. Ieri, invece, in 21 sono stati bloccati da un provvedimento di fermo a cui hanno lavorato i magistrati di Bologna e di Palermo, su le indagini del Servizio centrale operativo della polizia.

E così, con un'inchiesta che –per la prima volta - ha per protagonista un poliziotto travestito da direttore di banca infiltrato nell'organizzazione criminale, c'è un'altra prova che Cosa nostra siciliana guarda alle banche e sfrutta la tecnologia informatica e Internet per riciclare ingenti risorse pubbliche. L'allarme tante volte lanciato, da un anno a questa parte dal procuratore di Palermo Pietro Grasso trova un'altra conferma. Come in tutte le indagini bancarie, anche *l'Operazione on line* è complicata perché si gioca tutta tra un passaggio di conto e l'altro.

Tra i 21 fermati c'è il protagonista dell'organizzazione, Antonio Orlando, legato alla famiglia mafiosa della Noce, in rapporti con Pietro Scotto che fu coinvolto nell'inchiesta sulla strage di via D'Amelio per via delle telefonate intercettate, ma poi assolto. E ci sono quattro dipendenti del Banco di Sicilia (Gaspate Affatigato, Salvatore Costantino, Ferdinando Cusimano, Rosario Zappulla), funzionari della Telecoin (Pietro Gemellaro e Alfredo Leonardi), esperti in informatica (Salvatore Costantino), commercianti e imprenditori.

Che, a luglio, commettono un passo falso. Lo descrive Franco Gratteri, direttore dello Sco: «Una fonte ci ha segnalato che un gruppetto di gente sospetta stava cercando un funzionario di banca. Era un'occasione troppo ghiotta. Abbiamo infiltrato un nostro poliziotto che è stato al gioco e ha perfino incassato una tranche del denaro che arrivava dalla Sicilia». Il meccanismo era semplice: nella sede della banca che funziona come tesoreria della Regione i dipendenti legati a Orlando avevano passato ai complici files e password per violare il sistema. Quando gli uffici chiudevano, si apriva una sorta di sportello virtuale che, sfruttando le informazioni, proseguiva il lavoro e trasferiva fondi -3-400 miliardi per volta - verso l'Emilia, alla sede della banca di Roma di Granarolo. Dove il direttore-poliziotto ne registrava l'arrivo (294 miliardi sono passati direttamente per le sue mani) e li faceva ripartire. Destinazione, questa volta, banche estere, come il Banco Espírito santo e comercial de Lisboa. Ma anche svizzere, come dimostrano molte intercettazioni.

False imprese servivano da copertura. Lo Sco e i magistrati sarebbero voluti andare ancora avanti. Ma a fermarli è stato l'ultimo progetto di Orlando e soci. Una mega operazione oscillante tra i 1.500 e i 2mila miliardi che avrebbe potuto coinvolgere la Banca popolare di san Felice sul Panaro e lo Ior del Vaticano. Parliamo di - un'operazione che, alla fine, non è stata realizzata. Ma nelle intercettazioni si cita esplicitamente di un «monsignore» disponibile alla trattativa che, però, avrebbe posto una data tassativa, il 3 ottobre, cioè ieri. Quando si sarebbe dovuto realizzare, alle 12 in punto, prima un incontro per siglare l'intesa e poi, alle 18, il passaggio del denaro. Nelle conversazioni ci sarebbe perfino il nome di un secondo monsignore, tal Boldini. Ma la polizia è arrivata prima.

Resta il gravissimo allarme su una penetrazione così diretta nel sistema bancario. E rimane - con la contestazione del reato di associazione mafiosa - la minaccia di Cosa nostra. Che viene svelata' le intercettazioni: giornalisti del Giornale di Sicilia intimiditi perché scrivevano articoli di denuncia, attentati alle vetture in programma, ritorsioni sui pentiti. Il gruppo poteva contare perfino su 30 bombe a mano provenienti dalla Jugoslavia.

**Liana Milella**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***